



**UNIVERSITÀ
DI PARMA**



International workshop
“OPPOSING EUROPE?”

CSEIA - University of Parma
20 and 21 November

ABSTRACTS

Panel 1

**Sessant'anni di
euroscetticismo. Le
critiche all'Europa nella
storia dell'integrazione**

L'Euroscetticismo nella stagione degasperiana

(De Gasperi: «Mi sono ricordato di aver letto l'avversione permanente e totale di Lenin a una federazione di Stati Uniti europei»)

Luigi Mastrangelo
Università di Teramo
(lmastrangelo@unite.it)

Abstract

Alcide De Gasperi, in un intervento al Senato il 1° marzo 1950, illustra in maniera particolarmente dettagliata il progetto politico, cui costantemente si ispira la sua azione interna ed estera, comprendente, oltre all'ingresso dell'Italia nell'Organizzazione delle Nazioni Unite compiuto il 14 dicembre 1955, un'altra irrinunciabile direttrice: «Secondo baluardo della pace è l'unione dell'Europa, unione che non è ancora raggiunta ma che sola, direi ancor più che la società universale delle Nazioni Unite, può agire per la pace. Ebbene, l'Europa che cosa è? L'Europa, se le altre Nazioni avranno lo stesso istintivo senso di difesa come l'Italia, l'Europa sarà e diventerà veramente il baluardo tra tutti i conflitti che possono nascere a sinistra e a destra, il centro dello sviluppo della pace e della democrazia. L'Europa è un'istituzione che va diventando e diventa forte: dovrete sperarlo anche voi per la salvezza della democrazia». Contro questa chiara impostazione di De Gasperi, si colloca il partito comunista che, oltre ad opporsi all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, contrasta anche la nascita dell'integrazione europea, sulla scia della posizione propria dell'Unione Sovietica. D'altra parte, il rifiuto aprioristico del PCI può ricercarsi anche in una precisa posizione di ordine ideologico, ben nota a De Gasperi: «Mi sono ricordato di aver letto nel passato nei documenti l'avversione permanente e totale di Lenin a una federazione di Stati Uniti europei [...]. Ecco perché abbiamo urtato contro un'oppressione energetica, teorica e dottrinale, del comunismo».

In questa forte contrapposizione ideologica e politica non c'era spazio, ovviamente, per alcuna mediazione: «Forse aveva ragione – aveva affermato De Gasperi alla Camera il 4 dicembre 1948 – l'onorevole Togliatti quando, prevedendo quale sarebbe stata la mia risposta, diceva, che probabilmente il dialogo è inutile». De Gasperi, anche in riferimento ad alcune posizioni neutralistiche presenti in qualche frangia del mondo cattolico, aveva precisato che «se neutralità significa abbandono, diserzione dei principi di libertà e di democrazia, e di ogni misura di sicurezza, allora non si tratta più di neutralità, ma di diserzione alla causa della civiltà».

Parole chiave: De Gasperi, DC, PCI, comunismo, Stati Uniti d'Europa, europeismo, antieuropeismo.

Raymond Aron e la costruzione europea: un realistico scetticismo

Francesco Raschi
Università di Bologna
(francesco.raschi2@unibo.it)

Abstract

In questo paper si cercherà di ricostruire a grandi linee la posizione intellettuale e politica di Raymond Aron sulla costruzione europea. È difficile sintetizzare la posizione di Aron su questo tema: fu un fautore dell'unità europea oppure un cosiddetto euroscettico? L'uno e l'altro, per la verità: sul processo di unificazione europeo egli, pur essendo convinto fin dal 1947 che «l'unità europea ... rappresenta una delle necessità dell'epoca», non si è mai abbandonato a facili entusiasmi, e soprattutto non ha mai smesso gli abiti dell'analista lucido e disincantato che, spesso, nel criticare progetti o nel metterne in luce le debolezze era oggettivamente un compagno di strada degli euroscettici (sulla Ced, sul Mec, sulla partecipazione della Gran Bretagna e così via). Aron non stava, per dirla con una formula schematica ma sintomatica delle sue prese di posizione, né con Monnet né con De Gaulle. Vale a dire, non si riconosceva nelle due opzioni che questi due leader politici rappresentavano. Convinto com'era dell'autonomia della politica rispetto agli altri ambiti della vita sociale, egli non accettava di Monnet l'opzione che privilegiava l'elemento economico a scapito di quello politico, così come non accettava la prospettiva di un passaggio indolore, o quasi, dalla sfera economica al piano sovranazionale senza che vi fosse spazio per la Politica con la P maiuscola, per un dibattito politico. D'altro canto, di De Gaulle, con il quale ebbe rapporti ambivalenti per buona parte del secondo dopoguerra, non accettava la concezione dell'Europa di Stati che andasse dall'Atlantico agli Urali perché chiaramente irrealistica e motivata solo da uno sterile anti-americanismo: l'antiamericanismo dell'Europa occidentale (e della Francia), per Aron, non poteva essere un'opzione politica, perché ignorava volutamente o meno le costrizioni della guerra fredda. In sostanza, Aron pensava che l'Europa unita, a Ovest della cortina di ferro, fosse una necessità, ma all'interno della cornice rappresentata dall'Alleanza Atlantica. Il dato storico di partenza di qualunque costruzione europea, per Aron, era che il nemico dell'Europa (occidentale), insomma, non è costituito dagli Stati Uniti d'America (con il 'cavallo di troia' inglese), ma dall'Unione Sovietica (e dall'imperialismo totalitario). Alcune delle critiche di Aron alla costruzione europea, così almeno ci pare, sembrano ancora attuali. L'unità europea di carattere sovranazionale, per il sociologo francese, era da considerare con una buona dose di scetticismo perché un tale costruzione si doveva confrontare con le cosiddette passioni nazionali, che continuavano a essere persistenti. Così come, a suo avviso, era da considerare con realistico scetticismo, per tornare alla Politica, la possibilità di una cittadinanza multinazionale.

Parole chiave: Liberalismo, atlantismo, guerra fredda, autonomia della politica, politica internazionale.

Il federalismo degli “euroscettici”.

Una critica paradossale al processo di integrazione europea

Tommaso Visone

Università La Sapienza di Roma

(tommaso.visone@uniroma1.it)

Abstract

Si è soliti considerare l'identità tra nazionalismo, sovranismo ed euroscetticismo come un punto fermo del dibattito attuale. Allo stesso modo si è giunti, per differenziazione, ad identificare nel federalismo europeo il principale avversario ideologico dell'euroscetticismo. Tuttavia, se si seguisse con maggior attenzione il dibattito del Novecento, si vedrebbe come diverse forme di federalismo rivolte all'intero continente europeo siano state elaborate in diretta contrapposizione a un modello di integrazione fondato sul protagonismo dei singoli stati. In tal senso è possibile sostenere che siano esistite due forme di federalismo europeo : la prima, maggioritaria, per cui il processo d'integrazione apertosi nel 1950 è stato meglio di niente, nella misura in cui ha aperto delle contraddizioni decisive ai fini di una futura creazione della federazione europea, e una, minoritaria, per cui lo stesso processo è stato peggio che niente in quanto ha restituito agli stati nazionali europei una funzione che avevano ormai perso, mettendo le premesse per un nuovo ed esiziale ritorno dei nazionalismi. Quest'ultima corrente affonda le sue radici nel dibattito degli anni Trenta lì dove, alle prese con il problema dell'ordine europeo, diversi intellettuali presero posizione contro il modello dell'internazionalismo liberale rappresentato dalla Società delle Nazioni. Tali figure proposero come alternativa un' Europa federale fondata su altri valori e capace di contrapporsi a qualsiasi tentativo di riorganizzare il vecchio continente attorno agli Stati-Nazione. A partire dagli anni sessanta molte di queste proposte alimentarono il filone dell'etno-federalismo europeo che finì per influenzare diverse realtà politiche e culturali. Tutt'oggi presenti nel dibattito pubblico queste forme di euroscetticismo federalista risultano interessanti in quanto permettono di leggere in controluce il processo d'integrazione europea al di fuori della classica dicotomia europeismo/nazionalismo.

Parole chiave: Federalismo, etno-federalismo, euroscetticismo, sovranismo, internazionalismo.

Contro l'Europa teutonica Antieuropeismo e critica all'egemonia tedesca dalla guerra fredda agli sviluppi più recenti

Daniele Pasquinucci e Federico Niglia

Università di Siena
(daniele.pasquinucci@unisi.it)

Abstract

L'obiettivo di questa relazione è di illustrare il collegamento tra l'opposizione al processo di integrazione europea e la critica al dominio economico e politico esercitato dalla Germania in Europa a partire dal secondo dopoguerra.

Negli ultimi anni la critica all'Unione Europea si è viepiù sovrapposta, nei paesi dell'Europa mediterranea ma non solo, alla reazione contro il presunto dominio tedesco sull'economia e sulla politica europea. Nello specifico, tale identificazione ha portato alla deduzione che le attuali politiche e strategie dell'Unione Europea siano definite nell'esclusivo interesse della Germania, senza beneficio, o addirittura a detrimento degli altri paesi membri.

Questa tendenza, accentuatasi a causa degli effetti della crisi economica e finanziaria che si è diffusa a partire dal 2008, rappresenta il risultato di un processo storico di lungo periodo, che affonda le sue radici nella guerra fredda. A partire dai primi anni Cinquanta l'opposizione al processo di integrazione europea, tema su cui esiste una nutrita letteratura, si è integrata con la strategia, portata avanti dall'Unione Sovietica con il sostegno di ampi settori del mondo politico e sociale dell'Europa occidentale, volta a rallentare la rinascita e il reinserimento della Germania ovest nelle strutture politiche, militari ed economiche dell'Occidente.

Dagli anni Cinquanta in poi si sono dunque moltiplicati i movimenti di opinione che si opponevano al rafforzamento della Germania nel contesto comunitario, soprattutto in ambito di finanza pubblica e di regole dell'integrazione economica. Questo fenomeno ha acquisito dimensioni sempre più rilevanti a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, a causa sia dell'accresciuto peso economico detenuto dalla Repubblica Federale nell'economia europea post-1973 sia dell'ambizione, maturata in ambito comunitario, di accrescere il livello di coordinamento macroeconomico interno alla CEE.

La questione dell'evoluzione storica del legame tra germanofobia e anti-europeismo non è stata ancora affrontata in modo sistematico dagli storici, sia per la discontinuità delle fonti sia per la mancata osmosi tra gli studi sulla guerra fredda e quelli sul processo di integrazione europea. La presentazione in oggetto mira a colmare questa lacuna, focalizzandosi su una serie di punti chiave:

1. Quali sono stati i fattori che hanno collegato la campagna antigermanica al movimento anti-europeo nel periodo compreso tra gli anni Cinquanta e il crollo del muro di Berlino?
2. In che modo antigermanesimo e anti-europeismo si sono intrecciati nell'Europa post-Maastricht?
3. Quali analogie e quali differenze hanno evidenziato i diversi paesi europei nel declinare il nesso tra antigermanesimo e anti-europeismo/euroscetticismo?

La presentazione si basa su un lavoro di ricerca condotto da oltre un anno dai proponenti sul rapporto tra antigermanesimo e anti-europeismo nella storia d'Italia, che li ha portati a compiere ricerche nei principali archivi nazionali (Archivio Centrale dello Stato, Archivio Fondazione Istituto Gramsci, Archivio della Banca d'Italia).

Parole chiave: antigermanismo, germanofobia, antieuropeismo, guerra fredda, Repubblica Federale Tedesca.

Liberalismo e nazionalismo nell'euroscetticismo tedesco: dalle origini a oggi

Stefano Quirico

Università del Piemonte Orientale
(stefano.quirico@uniupo.it)

Abstract

Raramente, nella storia tedesca, sono mancate incertezze sulla partecipazione all'avventura comunitaria. Al principio si registrò la critica al funzionalismo di politici e studiosi liberali vicini al ministro dell'Economia Ludwig Erhard. Pur minoritario, e superato dal cancelliere Konrad Adenauer a vantaggio dell'opzione sovranazionale del ministero degli Esteri, tale dissenso rimase sullo sfondo e fece nuovamente capolino con l'investitura di Erhard a capo dell'esecutivo.

La Germania fu poi fra i principali artefici del rilancio europeo degli anni Novanta. Ma proprio nel dibattito sulla moneta unica si riproposero opposizioni e cautele che si richiamavano per molti versi alle tesi erhardiane. Anche in quel caso esse furono ridimensionate dal carisma personale di Helmut Kohl, fautore della riunificazione tedesca nel quadro di un'Europa orientata verso un possibile sviluppo federale.

A cavallo del nuovo secolo, però, l'euroscetticismo ha ripreso vigore sulla scorta di diversi fattori, fra cui: la normalizzazione del dibattito pubblico tedesco, nel quale il valore dell'interesse nazionale è tornato ad affacciarsi dopo decenni di emarginazione; la crisi dell'Eurozona esplosa nel 2010/2011; un riflusso antislamico rafforzato dall'impennata dei flussi migratori dal 2014/2015. La combinazione di questi processi ha creato le condizioni per la fondazione di Alternative für Deutschland, che ha dato inizialmente asilo e forza organizzativa alle istanze liberali e neo-erhardiane rivolte contro il governo Merkel, per poi esaltare soprattutto i fermenti neo-nazionalisti, in grado per la prima volta di trovare un seguito consistente nell'elettorato.

Il paper si propone di evidenziare le linee di continuità e discontinuità storiche, teoriche e politiche nell'euroscetticismo tedesco, esaminando in particolare l'influenza esercitata dai riferimenti alle tradizioni concettuali del liberalismo e del nazionalismo. In tal modo sarà possibile distinguere un generico euroscetticismo, che non esclude l'adesione all'integrazione europea, da un più radicale antieuropeismo.

Parole chiave: ordoliberalismo, Erhard, euroscetticismo tedesco, nazionalismo, crisi economica.

The European integration and the economic crisis: the (changing) positions of social democratic and radical left parties in Spain and Italy

Davide Vittori and Valeria Tarditi

LUISS University and University of Calabria

(dvittori@luiss.it; valeria.tarditi@unical.it)

Abstract

Historically the left did not have a uniform position towards the EU: on the one hand, the radical left parties (RLPs), are critical towards the neoliberal character of the integration process; on the other hand, social democratic parties (SDPs) that, similarly to the other mainstream forces, generally showed a Europhile attitude, often using the EU to legitimize unpopular policies. The advent of the international economic crisis evidenced the influence exerted by the European constraints on the choices of national governments. SDPs at the head of governments in many democracies had to deal with the responsibility/responsiveness dilemma, suffering electoral setbacks.

Starting from these premises, the aim of this paper is to answer these questions: eight years after the eruption of the crisis, to what extent do the two party families hold divergent positions towards the EU? Is it possible to identify a progressive transition of SDPs towards more critical stances on the EU? Is it possible to speak of Euroscepticism with regard to RLPs?

In order to answer these questions, we propose a binary comparison between Italy and Spain taking into consideration parties that belong to both parties' families: the PSOE and the PD for the social democratic parties and IU-Podemos and RC-SEL for the RLPs. Through an analysis of manifestoes and documents produced by these parties in the 2000-2016 period, we will analyse their positions towards the EU. Our hypothesis is that SDPs have progressively become more critical towards the social dimension of the EU, maintaining however significant differences with the radical left parties in relation to the economic and political dimensions of the EU.

Keywords: Radical left parties, SDP, PSOE, Podemos, PD, RC-SEL, Social dimension, Political dimension of the EU.

Panel 2

**Populismo,
antieuropeismo. Politica,
conflitto, democrazia**

Redefining Democracy and Political Re-assertiveness: A Constructivist Exposition of European Populism

Bakare Najimdeen

Centre for International Peace and Stability (CIPS)
National University of Sciences and Technology (NUST) Islamabad
(drnajimdeen.pcs@nipcons.nust.edu.pk)

Abstract

In the light of many challenges facing the European Union, pundits have argued whether the EU is on transition or a failed project. Among other compelling factors, the ramifications of the Eurozone crisis and a contentious refugee crisis at the European shores and borders gave incentive to the re-assertion of European populism. In contemporary Europe, populism has become so cancerous in both matured and newly democratic states. Across continental Europe, populist politics is undoubtedly gaining political spotlight; even then they remain peripheral within the large political sphere. Arguably, these parties often exhibit certain traits, which lead to their monolithic description, yet there is incongruity amongst them. In as much as democracy allows the freedom of expression and liberal political participation, it is nevertheless embedded with degree of contradictions. The narratives and actions of European populist parties and their constituents embody those contradictions. These contradictions by extension contrive radical effects on the European political theatre.

The paper is divided into two segments; the first segment looks into the phenomenon of populism and underpinning theoretical lens in the European context. The second segment discusses the political discourse of European populism and its impact on the reengineering of political narratives, democracy, public and foreign affairs.

Theoretically, the paper employs three theoretical meta-analyses. One, using constructivism paradigm, it deconstructs the notion that far-right politics is an imposition on the public; instead the paper argues that radical populist politics that now inundates European political landscape is actually spirited by the existence of hibernated but political radical germs. Two, the paper argues that populism and anti-Europeanism is trendy because of socialization breakdown, a political rupture that paves way for oppositional values based on radical ideology with the intent to cause radical replacement of the dominant ideology. Using the socialization breakdown prism, the paper explores how radical populism has reengineered political discourse, a shift from politically incorrect to acceptable political narratives.

Third, with the market theory of supply and demand, the paper considers political ideology as commodity and the electorates as rational actors (buyers), capable and at liberty to make rational choices on what sort of political commodity best suit their interest. The implication is the propensity of the electorates to switch loyalty from one (political) product to another.

Lastly, the paper explores how impactful radical populism could be on the European political theatre and whether or not radical populism endangers democracy, breaches minority right, contribute to anti-egalitarian and anti-humanitarian policy.

Keywords: European Union, Ideology, Democracy, Political narratives, Constructivism, Radical ideology.

Democratic Illness or Populist disease? the Eurocentric-Eurosceptic divide in times of functional legitimacy

Francesco Nicoli

University of Amsterdam
(F.Nicoli@uva.nl)

Abstract

Euroscepticism is increasingly characterising the political systems of European Union member-states. While Euroscepticism has been classically framed as a reaction to elitism and to a project of integration never really supported “by the people”, recent studies have also started to think about Euroscepticism as the “Europeanised” apparition of a wider cosmopolitan-communitarian cleavage. Building on this body of literature, this paper argues however that not only Euroscepticism was a long-predicted outcome of the process of integration, but also that it is an avoidable one. As the process of institutional integration advances, new competences and authority are acquired by the new centre; such a transfer of competences necessarily creates the condition for a shift-up of the well-known centre-periphery cleavage originally proposed by Lipset-Rokkan. Furthermore, the institutional rigidity and the lack of appropriate spaces of policy contendibility/contestation within the political system constrains, and to some extent empties, the scope of soft forms of Euroscepticism, emphasizing the polarizing features of the process of EU-politicization. Against this background, the paper first reconciles integration theory and cleavage theory in analysing Euroscepticism. Second, it theorizes two main sources of the new cleavage- structural-utilitarian mechanisms, and functional-democratic mechanisms- discussing the interplay of each of them with national identities; finally, it drafts an overview of possible policy measures to ensure that politicization becomes an enabling, rather than a constraining factor of integration

Keywords: Europeanisation, New Cleavages, Integration theory, Neo-functionalism, EU-politicization, Identity.

From Economic to Cultural Conflict? The changing relationship between ideological dimensions and party positions on European integration

Constantin Schäfer
University of Mannheim
(constantin.schaefer@uni-mannheim.de)

Abstract

Which ideological dimensions determine party position towards European integration and how has this relationship changed over the last decades? In this paper, we argue that in stances on European integration have mainly been influenced by an economic conflict between parties that favored market liberalization and those that opposed economic deregulation during the first decades of the European integration process. This changed with the Maastricht Treaty that created the EU as a genuine political union. Since then, party positions on European integration have been more and more affected by parties' stances on cultural conflict dimension, especially after the recent European migration crisis. A manifestation of this hypothesis is the rise of Eurosceptic parties with traditional-authoritarian-national values.

In order to test this hypothesis, we empirically analyze whether the changing relationship between ideological dimensions and party positions on European integration can be traced back in the electoral manifestos of Western European parties competing in European elections (Euromanifestos) from the 1970s to today. For that purpose, we create indicators for every Euromanifesto in the time period from 1979-2014 measuring a party's position on the 'pro versus anti-European integration' scale as well as its position on the economic and cultural conflict dimensions. We then relate these two central dimensions of party competition in Western Europe to the positions on European integration for all eight EP elections under observation. The results bear important implications for understanding party competition on European integration over the course of the European unification process and its linkage to the general left-right axis that structures political conflict in Western Europe.

Keywords: Parties, Ideology, Electoral campaigns, European integration, EP, Euromanifestos.

Revisiting the “Eurosceptic Surge” within the European Union: Ideological and Strategic Contents of Euroscepticism for Radical Populist Parties

Ebru Ece Özbey

JMCE Center for European Studies, Middle East Technical University, Ankara, Turkey
(eozbey@metu.edu.tr)

Abstract

In this article, I investigate the strategic and ideological aspects of Euroscepticism for two political parties from the opposite ends of the political spectrum, namely the United Kingdom Independence Party (UKIP) and the Coalition of the Radical Left (SYRIZA). I conceptualize them as examples of radical populist parties that have been on the rise for the last three decades, and contest the way they are represented in both academic and non-academic documents, which is often alarmist and devoid of nuance. I claim that deeming these parties as a threat to the European integration without considering their historical and ontological differences is a capital mistake as these parties' perceptions of and expectations from the European integration are often very diverse. I start the article with a brief introduction of the concept of Euroscepticism, followed by a qualitative analysis of the official documents the parties shared with public between 2013 and 2015. Employing a frame analysis method, I then disintegrate the parties' discourses on European integration as an idea and the European Union (EU) as an institution/actor using CAQDAS to reveal the specific elements of each party's Euroscepticism. Pursuant to an in-depth analysis of the selected parties' and leaders' Eurosceptic rhetoric, I demonstrate that although SYRIZA and UKIP share some explicit similarities with regard to their strategic considerations, their ideological inheritances rigorously separate them in terms of their stances vis-à-vis the EU. I reveal that the former is critical of the Union's current status but eager to take part in an integration with further cooperation while the latter rejects to be involved in any form of integration and calls for withdrawal from the Union. Hereby, I unveil the reasons why these parties cannot simply be put in the basket of “Eurosceptic surge”, and assert that a more careful and attentive approach is needed while studying them.

Keywords: Euroscepticism, Radicalism, Populism, United Kingdom Independence Party, Coalition of the Radical Left.

The LN and M5S's changing Euroscepticism. Two cases of populist glibness?

Marco Brunazzo and Mark Gilbert

University of Trento; SAIS The Johns Hopkins University
(marco.brunazzo@unitn.it)

Abstract

The Northern League (LN) and the Five Stars Movement (M5S) are often characterized as populist parties, although the LN's lengthy experience as a party of government and the M5S's control of important cities like Torino and Roma mean that they have inevitably become part of the political establishment. They are also considered to be the champions of Italian Euroscepticism: Matteo Salvini has impressed a 'sovereignist' turn to the LN, while Beppe Grillo has often defined the EU as a "Ship of Fools". However, a closer look to the positions of these two parties on EU integration not only shows a more erratic and contradictory approach, but also illustrates a specific feature of contemporary Italian populism: the power of political glibness — in Italian, *faciloneria* — to motivate angry and fearful voters. The paper will reflect upon the importance of this concept for definitions of populism. More specifically, it will illustrate its thesis by focusing upon the way in which the LN and the M5S have framed their discourse on the EU integration.

Keywords: Euroscepticism, Lega Nord, Movimento 5 Stelle, Sovereignism, Populism, EU integration.

Talking about Europe and migration: a multilevel analysis of parliamentary debates

Stella Gianfreda and Benedetta Carlotti

Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa; Scuola Normale Superiore, Firenze
(s.gianfreda@sssup.it ; benedetta.carlotti@sns.it)

Abstract

According to recent research both the migration and the European integration issues are raising in their salience. This is particularly true after the economic crisis that, since 2009, contributed to the politicization of the European Union (EU).

This paper has the core objective to compare the positions endorsed by two 'different' populist Eurosceptic parties with reference to both the migration and the European integration issues: the Northern League (NL) and the Five Stars Movement (FSM).

To do that this work proposes to disentangle the issue 'European integration' into four different dimensions comparing parties' positioning to: the very idea of the European integration (both in terms of deepening and widening the EU), the policies enacted by the EU, its institutional architecture and the European political elite. Beside this, this work provides also insights on the positions taken by FSM and LN toward migration, operationalizing it along the control vs. integration dimension.

The empirical analysis conducted in this work focuses on debates delivered by the two parties' representatives in two decision-making arenas on two different level of governance (national parliament and European parliament). Doing that, allows researchers to observe the above-mentioned aspects both from a multilevel and multidimensional perspective.

Keywords: European Parliament, Eurosceptic parties, Politicization, European integration, migration, Northern League, Five Stars Movement.

La ribellione da Destra all'Europa: l'avanzata del populismo in Germania.

Marzia Ponso

Università del Piemonte Orientale
(marzia.ponso@sp.unipmn.it)

Abstract

Le recenti elezioni parlamentari in Germania hanno rivelato che la stabilità del sistema politico tedesco era basata su un equilibrio precario e la Bundesrepublik ha visto indebolito il proprio ruolo egemonico. L'Unione europea, essendo storicamente il prodotto della ragione, mostra un grave deficit nell'incapacità di produrre nei cittadini europei un legame emozionale; il populismo radicale soddisfa il bisogno di una "politica dei sentimenti", facendosi portavoce di emozioni diffuse nell'elettorato, quali rabbia, odio, orgoglio, paura. Il profilo ideologico del partito Alternative für Deutschland non è riconducibile alle sole categorie novecentesche del totalitarismo, ma è assai più eterogeneo nelle sue componenti, poiché raccoglie in sé neoconservatorismo "*völkisch*", euroscetticismo e/o nazionalismo anti-europeo, neo-liberismo, "nativismo" come avversione all'allargamento dei diritti agli stranieri, islamofobia e razzismo. In modo sorprendente, svolgono il ruolo di *spiritus rector* della nuova Destra personalità cresciute nell'alveo delle Sinistre, come il socialdemocratico Thilo Sarrazin (la cui riflessione sull'*Überfremdung*, ossia la polemica sull'invasione di stranieri e la conseguente erosione dell'identità nazionale ha goduto di vasta eco) e il "verde" Rolf Siefert (il cui volume *Finis Germania* ha suscitato grande scandalo per il suo antisemitismo). Il successo populista in Germania ha molte cause: la persistenza latente del nazionalismo del marco; la sfiducia nelle istituzioni europee; l'opposizione alle politiche d'integrazione e la paura che identifica immigrazione e terrorismo. Non a caso il bacino elettorale del populismo di Destra è nei *Länder* orientali, ove si concentrano la delusione per le promesse mancate della riunificazione e del capitalismo, il risentimento contro l'annessione vissuta come colonizzazione e il duplice fallimento delle politiche del passato, che per un verso sono state percepite come stigmatizzazione generalizzata della popolazione tedesca orientale, per altro verso non hanno debellato una mentalità ancora autoritaria.

Parole chiave: Destra tedesca, nazionalismo, antieuropeismo, AfD, populismo, Unione europea.

Panel 3

**Un'Unione da ripensare.
Crisi e nuove prospettive
europeiste**

Euroscetticismo: la nascita della sfera pubblica europea

Manfredi Camici

Università La Sapienza di Roma
(manfredi.camici@uniroma1.it)

Abstract

Larga parte della letteratura riguardante l'UE ritiene che sia impossibile dar vita a una politica comune dal momento che risulta assente l'elemento sul quale le politiche stesse dovrebbero istituirsi, ovvero sia un dibattito emergente dalla sfera pubblica europea. Di conseguenza, la prospettiva di una democrazia transnazionale viene reputata inverosimile data la mancanza di una lingua comune, di mezzi di comunicazione condivisi e di un demos europeo culturalmente definito.

Inserendosi nel contesto deliberativo, questo intervento vorrebbe proporre una lettura apparentemente inverosimile del fenomeno euroscettico. Vale a dire, sottolineare il paradosso che individuerrebbe nel successo dei movimenti euroscettici la nascita di un dibattito pubblico sulle questioni europee.

La tesi che si vorrebbe provare a sostenere è che l'affiorare dell'opposizione alle "politiche" dell'UE implichi necessariamente l'affermarsi di un soggetto "politico" in grado di muovere delle critiche: le sfere pubbliche europeizzate. È possibile pensare a una sfera pubblica europea, non più in termini monolitici e uniformi, ma come europeizzazione delle sfere pubbliche nazionali. In quest'ottica, le rivendicazioni avanzate dall'euroscetticismo sono il frutto di un'esperienza di crisi complessiva e pongono un'istanza che travalica i confini degli Stati membri per rivolgersi direttamente al centro istituzionale dell'Unione europea; chiamando quest'ultimo a giustificare le proprie decisioni nell'arena pubblica.

Parole chiave: Sfera pubblica europea, opinione pubblica, democrazia, europeizzazione, euroscetticismo.

From the Clash of Cultures to the Culture of Clash: Normative Political Theory and the Question of Muslims' Citizenship in Europe and the U.S.

Giovanni Vezzani

LUISS Guido Carli – ULB Bruxelles
(gio.vezzani@gmail.com)

Abstract

In this article, I consider a peculiar kind of opposition to Europe and of being anti-European, by focussing on a specific allegedly cultural and religious form of opposition to the idea of Europe. More precisely, in the paper I examine the literature dealing with the public representation of Muslims as “a problem,” as the archetypical “other,” or even as the “internal enemy” in the U.S. and Western Europe. Starting from a thorough review of Arun Kundnani’s book *The Muslims Are Coming!* and of his critique of the Islamophobic narrative surrounding the war on terror, I try to show that also the radical deconstruction of this narrative is not enough, *per se*, to solve the contemporary predicaments that it correctly points out. I argue that both the “clash of civilizations-war on terror” discourses and the radical deconstructivist approaches to the relationships between American and European societies and their Muslim citizens need a critical reconsideration. I then present an alternative way of framing the question toward a possible solution. While my perspective is mainly normative and philosophical, here I also draw from different kinds of literature.

Keywords: Islamophobia, Clash of civilizations, Cultures, War on Terror, Idea of Europe, American and European societies.

Percorsi di europeismo critico: da Blockupy al neo-municipalismo

Maurilio Pirone

Università di Bologna
(maurilio.pirone2@unibo.it)

Abstract

Nei confronti del ruolo e dell'assetto istituzionale dell'Unione Europea, i cosiddetti movimenti sociali hanno spesso assunto posizioni descrivibili nei termini di un europeismo critico e radicale. Nello specifico, intendo concentrarmi su due percorsi che negli ultimi anni hanno coniugato l'opposizione alle politiche della UE con una tensione europeista: Blockupy e il neo-municipalismo.

Il primo ha avuto immediatamente un carattere transnazionale e di convergenza fra una pluralità di soggetti (partiti, collettivi, sindacati, associazioni). Lo sviluppo di questo network europeo si è dato in parallelo e in opposizione all'imposizione di politiche di austerità da parte della Troika su alcuni paesi, in particolare i cosiddetti PIIGS.

Superata questa fase di gestione emergenziale della crisi, il rifiuto delle politiche neo-liberiste della UE sembra essersi trasferito su un piano maggiormente locale. Il termine "neo-municipalismo" funziona da ombrello per indicare una serie di sperimentazioni politiche diffuse in tutta Europa che si prefiggono di restituire potere alle molteplici esperienze urbane di impegno sociale.

In entrambi i casi, l'Europa – intesa come spazio transnazionale di cooperazione e conflittualità politica – è distinta dall'Unione – rappresentata come istituzione centralizzata e oligarchica. Si viene dunque a generare un campo di tensione all'interno del quale queste esperienze si prefiggono di agire per riorganizzare la società dentro e contro la crisi e le politiche di austerità, al fine di inventare nuove forme di partecipazione. La critica del processo di integrazione europea va di pari passo, dunque, con l'intento di creare forme confederate di democrazia espansiva su base locale.

Parole chiave: Movimenti sociali, europeismo critico, democrazia radicale, neomunicipalismo, conflitto, partecipazione.

The Resilient governance of the EU: Towards a Post-Democratic Society?

Marco Baldassari

Università di Parma – Collegio europeo di Parma
m.baldassari@collegioeuropeo.it

Abstract

The paper will focus on the new EU governance strategy, taking into consideration the key-documents recently issued by the EU Commission (from The Five Presidents' Report "Completing the EMU", 2015, to Jean-Claude Juncker's White Book and the six relevant "Reflection papers", 2017). These documents represent a decisive cornerstone in the acknowledgement of the strategy on how to improve the integration process, through an idea of "differentiated integration", or a "multi-speed Europe", in which the key-term is "resilience". Given that the EU has always been characterized as a dynamic, evolutionary, open process, and its material constitution foresees a plasticity that makes it continually adaptable to the capitalist system, it also includes hierarchical, hegemonic and ideological elements that are inherent to the strategic-relational dimension of a new form of statehood, conceived as a multispatial metagovernance (Jessop, 2015). This continuous adaptation suffered not only from the abrupt halt caused by the economic and political crisis, but also from the frequent jumbled intergovernmental bargaining that was necessary in order to adopt extraordinary measures to face the crisis. This encountered, from another side, a serious gap of legitimacy and a progressive EU popular disaffection that is linked, in a broader sense, to a deconsolidation of the classical liberal and representative democratic framework. The aim of this paper is to trace back the ordoliberal discourse that influenced and theoretically shaped the EU juridical order and the strategic ordoliberal reform at the basis of a self-founded (post)democratic system. Ordoliberalism permeates, in fact, the institutional innovation entailed in the strategic documents, as much as social market economy remains the key-doctrine of any further strengthening of the EMU (competitiveness, surveillance of the macroeconomic imbalance, flexicurity, accountability, etc.). In addition to this consideration, the article will focus on the "multiple Union" (Monetary, Financial, Fiscal and Political Union), combined with the concept of "resilient economies" as a turning point in conceiving the relationship between capitalism and democracy in Europe. A relationship that subordinates the Keynesian "full employment" objective to the "benchmarking" competitiveness models, export-led and deflationary policies.

Keywords: Euro crisis, Sovereignty, Governance, Post-democracy, Democratisation, Ordoliberalism. Social market economy, Statehood.

Rethinking Europe: New Perspectives Through the Lens of European Identity

Kristina Khutsishvili

Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa
(kristina.khutsishvili@santannapisa.it)

Abstract

“The Union is a mosaic in which the pieces have to fit together, its form has to express a determined meaning: it is, after all, not treaties that make Europeans, but rather Europeans that make European treaties precisely because they are Europeans,” – writes Enno Rudolph in “A Soul for Europe” (2001).

Treaties may be approached as an element of a broader framework of institutions – political, legal, economic – common for the European Union space. But there is definitely something beyond these institutions, that is called European identity, and is not easy to theorize due to initial complexity and new contemporary challenges. Identity scholarship distinguishes identity on a personal and collective levels, and presents it as a result of an open-ended process that may be “photographed” at each moment of time. Historically identity of the Europeans is related to the Christianity, Christianity not only as a common system of belief, but also as a framework with strong symbolic meaning.

Theorizing collective identity, Benedict Anderson (2006) relates it to the sphere of imagination, presenting nations as imagined political communities. The question that needs to be reflected on is how Europeans imagine Europe, through which symbols, images, memories and myths European identity is shared among Europeans, which identitarian sources, following Charles Taylor’s (1989) vocabulary, keep this construction together. The answers may enlighten the “weak points” of the European solidarity that had an impact on practical political decisions and trends on the European space, such as Brexit, challenges of the refugee crisis negotiations, the rise of far-right movements, and project future perspectives.

Keywords: European Identity, Community, Belonging, Solidarity, European social space, Public Opinion.